

## Immigrazione e territorio a Novara: dall'accoglienza alla stabilizzazione abitativa

*Il fenomeno migratorio è tra le principali cause dei cambiamenti negli equilibri socio-territoriali di molti contesti urbani italiani. Le reti etniche e il processo di stabilizzazione degli stranieri hanno determinato una forte crescita del loro numero, non solo nelle grandi aree metropolitane, ma anche nelle piccole e medie città. Dopo una breve introduzione sulle dinamiche migratorie a Novara, la ricerca si focalizza sugli effetti sociali del passaggio dei migranti da situazioni di precarietà (centri di prima o di seconda accoglienza) in strutture abitative più stabili (case popolari, alloggi in locazione in quartieri periferici ecc.) e di come la loro presenza abbia portato all'articolazione di nuove realtà. Il contributo analizza, in termini qualitativi e quantitativi, i principali mutamenti che alcuni quartieri novaresi, a forte immigrazione extra-comunitaria, in particolare Sant'Agabio, stanno affrontando negli ultimi anni.*

### **Immigration and Territory in the City of Novara: From Temporary Accommodation to Stable Settlement**

*The migration changes some of the characteristic of socio-geographic stability in many Italian cities. The ethnic networks and the process of stabilization determinate a strong growth in the number of foreign communities, not only in metropolitan areas, but also in small and medium cities. After a brief introduction about immigration in Novara (a medium sized city in Piedmont), the research focuses on the social effects of migrants' mobility from temporary accommodation to houses (social house, rented housing in suburban neighbourhoods etc.). Moreover, the article analyses how the migrants modify and create new urban frames. Thanks to qualitative and quantitative analysis, the paper studies the recent problems and possible solutions in some neighbourhoods extra UE immigration, as Sant'Agabio.*

### **Immigration und Territorium in Novara: Anlaufstelle und Niederlassung**

*Zuwanderung kann in vielen Städten zu sozialen Veränderungen führen. Durch die Vernetzung und die Niederlassung ist die Nummer der Ausländer stark gestiegen, und das nicht nur in Grossstädten. Nach einem kurzen Vorwort über die Dynamik der Einwanderung in Novara Eupfangszentrum konzentriert sich die Untersuchung auf die sozialen Auswirkungen auf die Entwicklung von neuen Stadtrealitäten, die sich aus dem Übergang des prekären sozialwohnungen Mietwohnungen Stadtrastad Zustandes der Einwanderer in eine stabile Wohnsituation, ergeben. Durch eine qualitative und quantitative Analyse, berichtet die Studie von der Wichtigsten. Die Studie analysiert die wichtigsten Veränderungen innerhalb der letzten Jahren einiger Stadtviertel, wo eine starke Konzentration von Immigranten anzutreffen ist, speziell in Sant'Agabio.*

**Parole chiave:** *immigrazione, Novara, situazione abitativa*

**Keywords:** *immigration, Novara, accommodation*

**Schlüsselwörter:** *immigration, Novara, Wohnsituation*

*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di studi per l'economia e l'impresa – carla.ferrario@uniupo.it*

### **1. Introduzione**

Dalla fine degli anni Novanta, la composizione della popolazione del nostro Paese ha subito forti trasformazioni, poiché la presenza dei nuovi cittadini di origine straniera ha contribuito a trasformare il tessuto sociale, economico e culturale nella maggior parte delle città italiane. Il fenomeno migratorio, che all'inizio ha caratterizzato le aree metropolitane di Roma e Milano (Cristaldi, 2012, p. 53), è diventato in poco tempo un fattore

di cambiamento socio-territoriale importante anche nelle medie e piccole città.

Il processo di integrazione e stabilizzazione degli immigrati in un territorio inizia, per molti, con l'accoglienza nelle prime strutture e finisce (o dovrebbe farlo) in soluzioni abitative più stabili e dignitose.

Ripensando al termine «casa» è facile associarlo a due ambiti della vita umana: quello dello spazio fisico, in cui l'uomo svolge le sue azioni legate all'abitare e quello affettivo-relazionale, che



riguarda la sfera sociale. Abitare, quindi, include la casa sia in senso fisico sia come ambito di solidarietà, di affettività e di sicurezza. Il problema abitativo risulta per il migrante un fattore fondamentale per una vita dignitosa e per la sua integrazione.

La legge 40/98 ha disposto che vengano istituiti dagli enti locali i centri di accoglienza per stranieri, regolarmente soggiornanti, temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze abitative. Contemporaneamente viene riconosciuto ai medesimi il diritto di accedere, a condizioni di parità con i cittadini italiani agli alloggi pubblici e al credito agevolato per il recupero, l'acquisto e la locazione della prima casa.

Il presente contributo focalizza l'attenzione sul processo di stabilizzazione dei migranti che arrivano nella città di Novara con un approccio descrittivo e riflessivo; successivamente analizza il passaggio dei nuovi immigranti dai centri di accoglienza ad altre situazioni abitative stabili, quali case popolari e alloggi in affitto, che inevitabilmente danno avvio a nuove realtà territoriali (i quartieri multietnici).

L'immigrazione non può essere analizzata solo dal punto di vista dei flussi di persone, limitando lo studio ai cambiamenti nella struttura demografica, ma deve essere osservato nella sua complessità. L'uso di un approccio geografico porta a spostare il punto di vista dell'indagine, mettendo il luogo e lo spazio, materiale e immateriale, al centro dell'analisi, perché è in essi che si esprimono le relazioni tra gli individui e la società (Giorda, 2004, p. 65).

## 2. Il contesto migratorio e le aree di provenienza

Nell'ultimo decennio l'aumento del numero di stranieri residenti nella città di Novara è indicativo di un fenomeno in crescita, seppur con incrementi percentuali annui in costante diminuzione.

A gennaio 2018, nel comune capoluogo, l'incidenza della popolazione straniera su quella totale è pari al 15% (104.183 residenti, di cui 15.593 di origine straniera). Questo dato è importante, in quanto superiore sia alla media nazionale (8,5%) sia a quella piemontese (9,5%). Nel decennio tra il 2008 e il 2018 l'indice ha avuto una banda di oscillazione tra il +16,9 del 2014 e il -9,9 del 2012, quest'ultimo determinato dalla correzione al ribasso a seguito del Censimento del 2011<sup>1</sup> e dalla crisi economica (ISTAT, 2019).

La provenienza degli stranieri (sempre a gennaio 2018) è molto eterogenea sia per quanto riguarda la nazionalità sia l'area continentale di origine. I Paesi più rappresentati sono il Marocco (pari al 14,2% del totale degli stranieri), l'Albania (10,6%), l'Ucraina (8%), il Pakistan (7,9%), la Romania (7,5%), la Nigeria (6,2%) e il Perù (4,6%) (ISTAT, 2019).

Per quanto riguarda la composizione di genere, l'indice di mascolinità (calcolato rapportando il numero dei maschi su cento femmine) conferma una diversità a seconda dell'area e della cultura di provenienza. Sul territorio comunale, le nazionalità più rappresentate dal sesso maschile sono quelle dei pakistani e dei nigeriani con un indice pari rispettivamente al 158,5 e al 131,6. Va tuttavia rilevato che negli ultimi cinque anni si è assistito all'incremento della componente femmi-

Tab. 1. Popolazione straniera residente (1 gennaio 2009-1gennaio 2018) e incrementi percentuali annui

Anni	Totale	Variazione percentuale	Residenti	Percentuale su residenti
2009	10.494	-	91.937	11,4%
2010	11.764	12,1%	91.358	12,9%
2011	13.110	11,4%	90.568	14,5%
2012	11.809	-9,9%	101.739	11,6%
2013	12.529	6,1%	101.933	12,3%
2014	14.649	16,9%	104.736	14,0%
2015	14.795	1,0%	104.452	14,2%
2016	15.094	2,0%	104.380	14,5%
2017	15.191	0,6%	104.284	14,6%
2018	15.593	2,6%	104.183	15,0%

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT, 2019



nile e di conseguenza a una costante diminuzione di tale indice, riconducibile ad un innalzamento del numero di ricongiungimenti familiari e del passaggio alla fase più integrata e stabile del flusso migratorio (Giorda, 2004, p. 63). In controtendenza è la situazione di Ucraina e Romania, per cui la «quota rosa» è molto consistente (con un rapporto di femminilità<sup>2</sup> pari rispettivamente a 369 e 130). Buona parte delle donne dell'Est Europa arriva nel nostro Paese da sola per trovare un'occupazione nei servizi di cura della casa e degli anziani. La collaborazione domestica su base etnica è ormai molto diffusa in Italia. La richiesta di assistenti, dovuta principalmente alla carenza di servizi di cura pubblici, all'emancipazione femminile e all'invecchiamento della popolazione, si è rapidamente incrementata e si è progressivamente estesa, creando una complessa segmentazione del mercato basata sul genere e sulla nazionalità (Cristaldi, 2012, p. 39). In città si afferma un modello migratorio caratterizzato da una significativa presenza femminile, in risposta ad un'ampia richiesta di lavoro. Le donne residenti a Novara sono costantemente cresciute fino ad arrivare, all'inizio del 2018, a rappresentare il 49,37% (ISTAT, 2019) della popolazione immigrata.

Altri aspetti, tra loro connessi, sono il tasso di natalità, la percentuale di popolazione per fascia d'età e alcuni indicatori di carattere economico. Il tasso di natalità a Novara (dato dal numero di bambini nati ogni anno per 1000 abitanti) è pari al 7,4 e la componente straniera contribuisce per il 2,35. In un contesto di nascite decrescenti (ISTAT, 2017), l'apporto degli stranieri è consistente e, in generale, sintomo di una raggiunta stabilità. La popolazione immigrata residente, inoltre, presenta una struttura per età molto giovane: la media è di 32 anni (quella italiana è di 45 anni), oltre il 48% di essi ha un'età compresa tra i 18 e i 39, uno su quattro è minorenni (26,2%) e la proporzione di anziani è molto contenuta (4,5% hanno più di 65 anni) (ISTAT, 2019).

Per quanto riguarda la sfera economica, negli ultimi dieci anni, l'imprenditoria straniera ha registrato un incremento significativo, confermandosi uno degli elementi che mantengono in equilibrio il sistema produttivo provinciale (Prefettura di Novara, 2017, p. 84). Secondo la Camera di Commercio di Novara (2018, p. 11) le persone nate al di fuori dell'Italia a capo di un'impresa sono state 3.410, dato in crescita rispetto all'anno precedente, con un incremento del 1,5%.

Da questa analisi prevalentemente quantitativa si evincono alcuni fattori importati per lo studio delle dinamiche di insediamento dei cittadini

stranieri a Novara. Il riequilibrio tra i sessi in alcune comunità è indicativo dell'avvio di un processo di ricongiungimento familiare e la stabilizzazione della comunità stessa si lega a un progetto di immigrazione definitiva. In particolare, ciò avviene per le comunità marocchina e albanese, che sono tradizionalmente maschili, entrate ormai in quella fase del processo in cui la prevalenza degli ingressi è di donne. Secondo l'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione e sul Diritto d'Asilo, nel 2018, la provincia di Novara si colloca ai primi posti per la percentuale di cittadini stranieri con permesso di soggiorno duraturo (30.624 permessi rilasciati, di cui 71,6% di lungo periodo) e il principale motivo (51,4%) è legato alla famiglia. Anche la presenza di un numero crescente di lavoratori autonomi è sintomo di stabilità, in quanto permette al migrante di vivere in modo dignitoso e di creare un sistema di rapporti con altri soggetti e con la società nel suo insieme. Secondo Ellis, Wrigt e Parks (2007) la localizzazione residenziale è importante per la ricerca di un lavoro; per gli autori l'accessibilità, intesa come la possibilità di abitare in un luogo, e la presenza di un folto gruppo etnico sono i fattori rilevanti per ottenere un impiego (Ferrario, 2014, p. 295). Nel comune di Novara la dinamicità lavorativa della popolazione immigrata è evidente soprattutto in alcuni quartieri dove il paesaggio si è ornato di simboli, insegne e immagini commerciali. Il nuovo *ethnoscape* è il risultato delle relazioni tra le nuove e le vecchie attività imprenditoriali, rappresentando «così il racconto completo della società» (Gavinelli, 2012, p. 214).

### 3. La localizzazione straniera e i luoghi: dal «campo TAV» ai «quartieri etnici»

La distribuzione degli stranieri residenti sul territorio novarese, si caratterizza per una forte concentrazione in determinati quartieri, disegnando in alcuni casi un'*enclave* multietnica. Tale processo ha mutato in modo progressivo non solo la composizione sociale, ma anche le funzioni degli spazi urbani e il paesaggio. I dati sulla distribuzione degli immigrati per rione permettono di capire molte delle trasformazioni legate alla loro presenza sul territorio. Ogni immigrato porta con sé il proprio patrimonio culturale, la nostalgia per il luogo d'origine, la diversa organizzazione dello spazio (Giorda, 2004, pag. 65) che, se da un lato vengono associate a insicurezza e criminalità, dall'altro sono espressione del forte capitale umano dei migranti (sul tema si veda tra i tanti



Bourdieu, 1980; Coleman, 1988 e 1990; Trigilia, 1999). Se non ospitati da parenti o amici, il percorso per molti migranti a Novara, inizia nel Centro di prima accoglienza chiamato ex campo base 3 TAV, gestito dall'Assessorato alle politiche sociali. Aperto nel marzo 2011 dal Comune come ricovero provvisorio, nel corso del 2014 si è trasformato in alloggio stanziale, con un picco massimo di persone accolte pari a 579 (23 nazionalità, la prevalente è quella magrebina, 128 nuclei familiari e il 40% di minori). Nello stesso anno, con decisione della Giunta viene sancita la sospensione degli ingressi, al fine di ridurre il numero di persone ospitate e tentare un sostegno finalizzato al reinserimento sociale. Fin dalla sua creazione, nel campo sono presenti diversi servizi differenziati per tipologie di bisogni che l'Assessorato alle politiche sociali offre, in accordo con altri enti privati (in particolare con la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio), per permettere agli ospiti di vivere senza disagio la loro condizione. In passato l'amministrazione cittadina aveva dichiarato di voler chiudere il centro, in realtà nel 2018 ha avviato un progetto di riqualificazione che ha visto come prima opera conclusa il dormitorio pubblico permanente<sup>3</sup>. Attualmente nel complesso risiedono poco meno di un centinaio di stranieri.

Le strutture di seconda accoglienza, rilevabili nella rete comunale di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati (SPRAR, SIPROIMI), non sono presenti nel territorio comunale, mentre i Centri di accoglienza straordinaria (CAS) sono una decina e ospitano circa duecento immigrati.

L'area di prima sistemazione è per molti provvisoria, poiché viene lasciata quando le condizioni economiche migliorano, grazie all'inserimento nel mondo lavorativo e alla maggiore conoscenza del territorio. Gli immigrati in cerca di un'abitazione rappresentano una percentuale molto alta<sup>4</sup> e, sebbene anche per le fasce più deboli degli italiani rappresenti un problema rilevante, per gli stranieri assume ancor più complessità (Cristaldi, 2012, pag. 96): spesso le famiglie di questi ultimi sono monoreddito e parte delle entrate vengono inviate in patria per il sostentamento dei familiari rimasti. A questo aspetto si lega una delle altre logiche localizzative della popolazione immigrata nelle aree urbane, quella del valore della rendita immobiliare. L'esistenza di case popolari o appartamenti con affitti bassi è un fattore di scelta decisivo che porta al «subentro» di immigrati alla popolazione locale (Gentileschi, 2004, p. 35). Più che la causa, la presenza di immigrati rappresenta la conseguenza di un degrado imputabile all'abbandono delle unità abitative da parte dei

residenti originari (*ibidem*). Gli alloggi di questi quartieri si presentano spesso fatiscenti con inconvenienti strutturali quali l'insalubrità delle stanze a causa dell'umidità prodotta dal poco isolamento termico, l'assenza dell'ascensore o di balconi e la mancanza di garage. Un altro aspetto che guida la scelta d'insediamento degli stranieri è legato alle dotazioni del quartiere stesso. Rappresentano fattori cruciali nella scelta localizzativa le infrastrutture di trasporto (in particolare la ferrovia), di servizi commerciali e pubblici, le istituzioni religiose, che svolgono servizi di sostegno e di intermediazione tra domanda e offerta nel campo dei lavori di cura della casa e di assistenza agli anziani. I locali lasciati liberi dagli artigiani e dai commercianti italiani hanno permesso l'apertura di nuove attività commerciali dell'*ethnic business*, quali macellerie, *phone centers*, sartorie, *mini-markets*. Tali fenomeni hanno un peso importante nella concentrazione della popolazione straniera, determinando una distribuzione territoriale iniqua (Afferni e Ferrario, 2012, p. 192). A questi due aspetti si affianca quello delle reti create dai connazionali, che fanno emergere il ruolo dell'interconnessione come fattore cruciale per i flussi migratori, anche in presenza di condizioni economiche sfavorevoli. Grazie al sostegno economico e psicologico fornito dai connazionali la mobilità e la successiva stabilizzazione continuano.

Nella città di Novara, la popolazione straniera si raggruppa prevalentemente in tre quartieri<sup>5</sup>: Sant'Agabio, Sant'Andrea e Centro (fig. 1), i primi due segnati da precarietà e incuria. Le motivazioni principali della loro concentrazione risiedono proprio nei tre aspetti sopra descritti: la disponibilità di un patrimonio abitativo di medio-bassa qualità e/o alloggi popolari, la presenza di insediamenti stranieri strutturati ormai da lunga data e l'esistenza di infrastrutture di trasporto e di servizi.

Gli stranieri a Novara risiedono prevalentemente nel quartiere di Sant'Agabio. Nel 2018 vi vivevano 3.550 immigrati (Prefettura di Novara, 2019), determinando un rapporto tra stranieri ed italiani del 27%. Il percorso di insediamento nel quartiere ha seguito la cosiddetta successione: la popolazione italiana ha lasciato gradualmente il posto a quella straniera sulla base di un processo storico, che verrà ampiamente spiegato nel prossimo paragrafo, creando un forte cambiamento nel tessuto socio-economico del quartiere. Anche a Sant'Andrea, la popolazione straniera (1.180 su 5.505 residenti) si è diffusa sia per la presenza della stazione ferroviaria, che funge da nodo centrale per la mobilità e gli scambi, sia per la dispo-



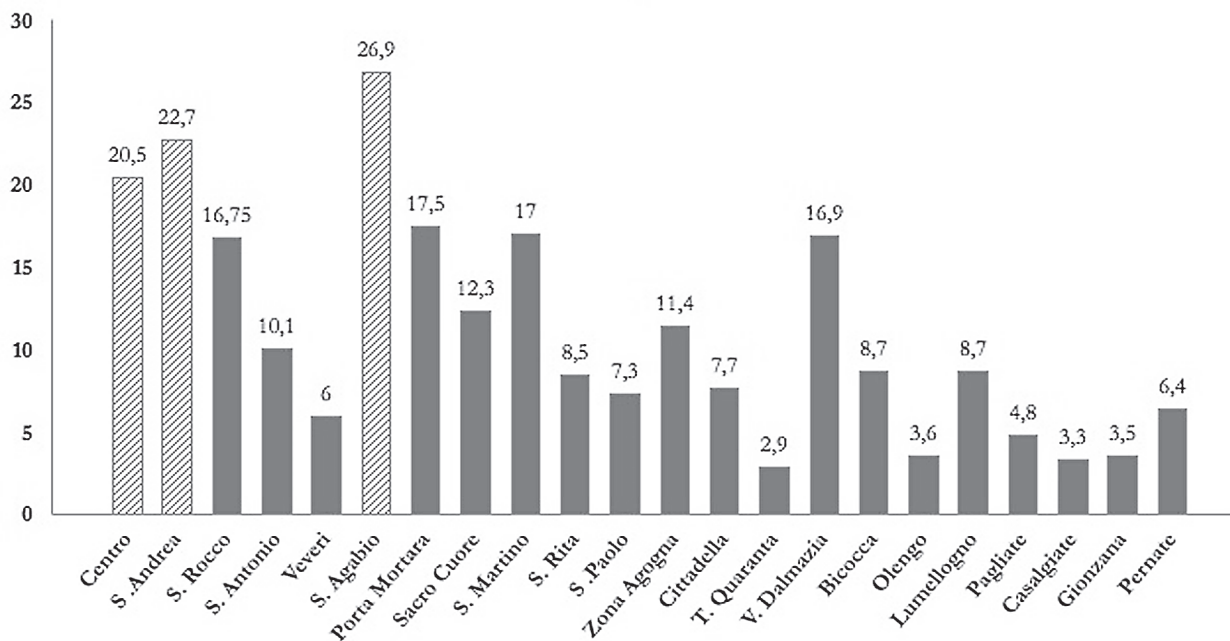


Fig. 1. Percentuale cittadini stranieri residenti per quartiere al 1 gennaio 2018  
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Prefettura di Novara, 2019

nibilità di un patrimonio abitativo a bassa rendita (fig. 2) e di case popolari, che hanno determinato il fenomeno del subentro. Nel Centro (1.544 stranieri e 7.7650 abitanti totali) al subentro si affianca il fenomeno che Arturo Lanzani (2003, p. 334) chiama dell'annidamento, ossia la tendenza delle nuove popolazioni ad inserirsi e abitare alcune porzioni o parti di città senza generare cambiamenti nel contesto ospitante. I nuovi residenti non creano un nuovo tessuto urbano, ma si «annidano» in quello già esistente<sup>6</sup>. Nel quartiere, infatti, sono presenti dimore qualificate di medio-alto valore che hanno favorito l'insediamento di alcune comunità, quali la filippina e la peruviana. L'occupazione nel settore della collaborazione domestica (Santini, 2004, p. 120), ha fatto coincidere il luogo di residenza con quello di lavoro.

#### 4. Sant'Agabio da quartiere della «novaresità» a enclave etnica

La localizzazione dei migranti nel quartiere di Sant'Agabio ha seguito un duplice processo collegato sia a fattori interni al territorio, e in particolare alle ristrutturazioni socio-economiche dovute alle diverse crisi che si sono susseguite gli ultimi cinquant'anni, sia esterni cioè dipendenti dalle reti etniche.

Il quartiere fino al XIX secolo era un piccolo

borgo posto al di fuori delle mura cittadine. Prende il nome da Agabio (secondo vescovo di Novara) che, conformemente al testo agiografico *Legenda* di Jacopo da Varazze (redatto tra il 1255 e il 1266), avrebbe evangelizzato con San Gaudenzio (primo vescovo e futuro patrono), la città, eliminando antichi culti pagani, giustificandone così il nome, la cui etimologia deriverebbe dall'aggettivo latino *novus*, (nuovo) e *ara* (altare)<sup>7</sup>. Con gli spagnoli le mura hanno lasciato posto agli attuali baluardi, grandi viali alberati che circondano il centro storico e importanti arterie di comunicazione, che però non contribuirono a includere il quartiere nella città. È solo nella seconda metà dell'Ottocento che l'area cambia la sua configurazione, grazie all'inaugurazione della stazione ferroviaria e alla localizzazione su Corso Milano<sup>8</sup> di tessiture, di segherie e di stabilimenti legati alla lavorazione dei metalli (Gavinelli e Santini, 2014, p. 106). L'incremento del numero di imprese determina anche un forte aumento della popolazione residente. Sant'Agabio da antico borgo si trasforma nel quartiere operaio più popoloso della città, divenendo quello proletario e della «novaresità» per eccellenza (Santini, 2006, pag. 61). Il trasferimento di manodopera contadina rappresenta la prima fase di immigrazione del quartiere.

Dagli anni Trenta e fino agli anni Settanta del secolo scorso, Sant'Agabio cambia nuovamente aspetto: sorgono nuovi stabilimenti industriali,







Fig. 2. Novara, quartiere di Sant'Agabio, immobili di Via Fogazzaro

Fonte: Fotografia di F.C., 2019

tra cui il Donengani, centro di ricerca di eccellenza nel settore della chimica, e viene ampliata la ferrovia. L'espansione industriale<sup>9</sup> di questi anni coincide con una forte immigrazione dal Sud Italia che trova alla Cascina Genestrona e i suoi dintorni il primo luogo di accoglienza. Il quartiere perde la sua caratteristica di luogo della «novaresità» e continua ad accrescere il numero di residenti. L'incremento demografico coincide anche con il verificarsi di nuove problematiche di ordine sociale. È in questi anni che il quartiere assume l'immagine del ghetto. Nell'ultimo decennio del secolo scorso Sant'Agabio muta ancora il suo aspetto, ma non perde l'apparenza di area

problematica; al degrado e alla microcriminalità si sono aggiunte le tensioni con la popolazione autoctona sull'attribuzione di alcune aree del quartiere. L'immigrazione extra-comunitaria prende il posto di quella meridionale. Gli spazi lasciati liberi dalle prime generazioni di migranti hanno permesso agli ultimi arrivati di inserirsi con facilità. Grazie alla disponibilità di alloggi e di esercizi commerciali a prezzi economici, l'inserimento delle nuove comunità è stato quantitativamente più cospicuo, rendendo anche la loro presenza più percepibile che altrove. Le problematiche tipiche della crisi postindustriale hanno fatto sì che il rione soddisfi ancora le esigenze di economicità



Figg. 3-4. *Minimarket* di prodotti provenienti dalla Romania; *Romanesc* lungo Corso Trieste e i prodotti di provenienza rumena esposti all'interno

Fonte: Fotografia di F.C., 2019

(Meini, 2007, p. 93) mantenendo alti i flussi insediativi. Sant'Agabio è il quartiere multietnico per eccellenza della città, i confini invisibili che lo separano dal resto del contesto urbano sono sempre più marcati. I segni della multiculturalità sono particolarmente evidenti: gli spazi produttivi e commerciali (*transfer money*, *fast food* di *kebab*, macellerie *halal* e *bazar*) (figg. 3 e 4), i luoghi di preghiera e quelli culturali (la moschea e il Centro Culturale Islamico) ne caratterizzano fortemente il paesaggio.

L'area rischia di connotarsi ancor più come quartiere isolato e ghetto. Le reti di migranti che attirano e coinvolgono la maggior parte dei nuovi arrivati alimentano il «quadro mosaicato» per nazionalità dei residenti: i magrebini si posizionano vicino al cavalcavia in direzione est, mentre gli slavi nella parte più adiacente a corso Trieste verso la campagna (Santini, 2006, p. 64).

Secondo Coppola (1999, p. 419) non importa il «numero degli altri (anche se questo ha pur sempre il suo peso), quanto le capacità di queste presenze di tradursi in un clima ben tangibile, in una miscela di stili di vita che evoca reti e culture ben ramificate e con radici molto lontane». Nel quartiere la presenza extra-comunitaria è evidente sia dal punto di vista sostanziale sia quantitativo (Afferri, 2014, p. 285).

## 5. Conclusioni

L'insieme di soggetti, italiani e stranieri, e le loro relazioni, in presenza di risorse date e di uno specifico *milieu* (Dematteis, 1994), portano a profondi cambiamenti che devono essere gestiti

dai diversi portatori d'interesse, pubblici e privati, con gli strumenti più adeguati. Il territorio deve essere concepito da una comunità come un sistema che si evolve ed interagisce con gli altri per continuare ad esistere (Dematteis, 1997, p. 37). In questo senso va letto il caso di Novara, dove la localizzazione delle residenze degli stranieri risente sia della presenza di un patrimonio immobiliare a basso costo sia delle politiche di *governance* locale.

Il tema dell'immigrazione seppur ritenuto rilevante dall'amministrazione cittadina, soprattutto se legato a quello della sicurezza, non è considerato strategico nella programmazione territoriale<sup>10</sup>. Gli enti e le istituzioni pubbliche novaresi forniscono alle comunità straniere gli stessi servizi diretti a quella italiana. Ad eccezione dei progetti svolti nell'ex campo base 3 TAV, una volta inseriti nel contesto urbano non esiste una politica di sostegno mirata all'avvicinamento dei migranti con i residenti di più lunga data. L'operato negli ultimi anni dalla classe politica locale ha riguardato prevalentemente la rigenerazione urbana. In questo contesto, l'amministrazione comunale ha finanziato la ristrutturazione dell'ex cotonificio Wild<sup>11</sup> che oggi ospita il Dipartimento di scienze del farmaco dell'Università del Piemonte Orientale (fig. 5) e la costruzione del Parco Scientifico e Tecnologico<sup>12</sup> (fig. 6). L'innescarsi di dinamiche di *gentrification*, ma anche di segregazione tra le diverse aree che compongono la città di Novara, contribuisce alla creazione di mondi sociali differenti che, come già sosteneva la scuola di Chicago agli inizi del Novecento, creano sempre nuove disuguaglianze e disparità tra i territori e le persone che li abitano. Il pericolo è che, come nota Saskia







Fig. 5. Opera di riqualificazione dell'ex Cottonificio Wild, Dipartimento di Scienze del farmaco dell'Università del Piemonte Orientale  
Fonte: Fotografia di F.C., 2019



Fig. 6. Novara, quartiere di Sant'Agabio: scorcio del Parco scientifico e tecnologico  
Fonte: Fotografia di F.C., 2019



Sassen (2015, p. 295), «The large complex city, especially if global, is a new frontier zone. Actors from different worlds meet there, but there are no clear rules of engagement...».

## Riferimenti bibliografici

- Afferni Raffaella (2014), *Migrazione e imprenditoria etnica. Gli effetti della crisi economica nel Piemonte orientale*, in Cristina Capinieri, Filippo Celata, Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Filippo Randelli e Patrizia Romei (a cura di), *Oltre la Globalizzazione Resilienza/Resilience, Memorie geografiche della Società di Studi Geografici*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 285-288.
- Afferni Raffaella e Carla Ferrario (2012), *Immigrazione e imprenditorialità: riflessioni sul caso piemontese*, in «Geotema», 43-44-45, pp. 191-195.
- Bourdieu Pierre (1980), *Le capital social: notes provisoires*, in «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 31, pp. 2-3.
- Camera di Commercio di Novara (2018), *Cruscotto di Indicatori statistici anno 2018*, [http://www.no.camcom.gov.it/Page/t08/view\\_html?idp=1653](http://www.no.camcom.gov.it/Page/t08/view_html?idp=1653); ultimo accesso: 10.IX.2019.
- Cerutti Stefania (2010), *Lo scenario manifatturiero e dei servizi per le imprese*, in Cesare Emanuel e Marcello Tadini (a cura di), *Progettare il cambiamento. Analisi, scenari e strategie per il quadrante territoriale del Nord-Est piemontese*, Vercelli, Edizioni Mercurio, pp. 71-99.
- Coleman James (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in «American Journal of Sociology», 94, pp. 95-120.
- Coleman James (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge, Harvard University Press.
- Coppola Pasquale (1999), *Nuovi abitanti, nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticcica*, in Carlo Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, vol. II, Milano, Angeli, pp. 414-422.
- Cristaldi Flavia (2012), *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron Editore.
- Dematteis Giuseppe (1994), *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo locale», 1, pp. 10-30.
- Dematteis Giuseppe (1997), *Il territorio e le sue regionalizzazioni*, in «Geotema», 3, pp. 37-38.
- Ellis Mark, Richard Wright e Virginia Parks (2007), *Geography and the Immigrant Division of Labor*, in «Economic Geography», 83, 3, pp. 255-281.
- Ferrario Carla (2014), *Immigrazione, imprenditoria e crisi economica. alcune riflessioni sul caso torinese*, in Cristina Capinieri, Filippo Celata, Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Filippo Randelli e Patrizia Romei (a cura di), *Oltre la Globalizzazione Resilienza/Resilience, Memorie geografiche della Società di Studi Geografici*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 293-296.
- Gavinelli Dino (2012), *Il paesaggio: percorsi multidisciplinari, segni culturali, significati geografici*, in Alice Giulia Dal Borgo e Dino Gavinelli (a cura di), *Il Paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 211-236.
- Gavinelli Dino e Alessandro Santini (2014), *Immigrati e paesaggio: alcune considerazioni geografiche sulla città di Novara*, in Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini e Milin Bonomi (a cura di), *Lingue Migranti e nuovi paesaggi*, Milano, LED, pp. 101-113.
- Gentileschi Maria Luisa (2004), *Centri storici delle città sud-europee e immigrazione. Un nodo di contraddizioni*, in «Geotema», 23, pp. 28-56.
- Giorda Cristiano (2004), *La presenza straniera nei quartieri di Torino*, in Carlo Brusa (a cura di), *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte*, Vercelli, Edizioni Mercurio, pp. 61-70.
- ISTAT (2017), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, <https://www.istat.it/it/archivio/224393>; ultimo accesso: 10.IX.2019.
- ISTAT (2019), *Demografia in cifre*, <http://demo.istat.it/>; ultimo accesso: 10.IX.2019.
- Lanzani Arturo (2003), *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi Editore.
- Meini Monica (2007), *Concentrazione o dispersione? La mobilità dei migranti stranieri e la questione delle aree interne*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 13, pp. 87-109.
- Osservatorio Regionale sull'Immigrazione e sul Diritto d'Asilo (2018), *Immigrazione in Piemonte* <http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/immigrazione-in-piemonte>; ultimo accesso: 10.IX.2019.
- Prefettura di Novara (2018), *Osservatorio interistituzionale sull'immigrazione in provincia di Novara anno 2016, 2017*, [www.prefettura.it/novara](http://www.prefettura.it/novara); ultimo accesso: 10.IX.2019.
- Santini Alessandro (2006), *L'immigrazione straniera nel territorio novarese*, in Carlo Brusa (a cura di), *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte*, Vercelli, Edizioni Mercurio, pp. 117-124.
- Sassen Saskia (2015), *Old Borders and New Bordering Capabilities: Cities as Frontier Zones*, in «Scienza & Politica», 53, pp. 295-306.
- Trigilia Carlo (1999), *Capitale sociale e sviluppo locale*, in «Stato e Mercato», 57, pp. 419-440.

## Sitografia

<http://www.parcocchie.it/novara/santagabio/favorite.htm>; ultimo accesso: 10.IX.2019.

## Note

<sup>1</sup> Il dato complessivo dei cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale è stato corretto al ribasso dopo il censimento generale ISTAT del 2011 della popolazione italiana, secondo il quale risultavano presenti 4.029.145 stranieri (6,8% della popolazione), valore triplicato rispetto a quello del precedente censimento dell'ottobre del 2001 (1.334.889 stranieri, pari al 2,3%). La sovrastima è stata determinata da errori o da mancanze nell'aggiornamento delle anagrafi comunali nei dieci anni intercorsi tra un censimento e l'altro.

<sup>2</sup> L'indice di femminilità si calcola, similmente a quello di mascolinità, osservando il numero di femmine ogni cento maschi.

<sup>3</sup> In precedenza il dormitorio era collocato presso la ex-caserma Passalacqua.

<sup>4</sup> Secondo la Prefettura di Novara, nel 2016, all'Ufficio Case del Comune di Novara, sono state presentate 69 nuove domande, di cui 56 da famiglie di origine straniera. Complessivamente nella graduatoria dell'Osservatorio Permanente Emergenza Casa, sono stati ammessi 70 nuclei di cui 60 stranieri.

<sup>5</sup> Dai dati della Prefettura, il quartiere con la più alta percentuale di stranieri residenti è Agognate, dove un cittadino su due ha origini non italiane. Ai fini della ricerca, si è scelto di non considerarlo poiché non ha le caratteristiche tipiche del quartiere, con una presenza limitata ad una cinquantina di abitanti.

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni sui fenomeni della successione e dell'annidamento si veda Arturo Lanzani (2003).



<sup>7</sup> Per un maggiore approfondimento sulla storia religiosa del quartiere si consiglia il sito <http://www.parrochie.it/novara/santagabio/favorite.htm>; ultimo accesso: 10.IX.2019.

<sup>8</sup> Corso Trieste e corso Milano sono le direttrici principali dell'area.

<sup>9</sup> Sulle caratteristiche e dinamiche della base economica delle province del quadrante nord orientale del Piemonte si consiglia il lavoro di Stefania Cerutti (2010).

<sup>10</sup> Queste riflessioni derivano dalle interviste svolte nell'autunno del 2018 (settembre-dicembre) per il Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (2017-2020): *L'Italia degli altri: Ge-*

*ografie e governance dell'immigrazione tra radicamento territoriale e reti transnazionali.*

<sup>11</sup> Fondato nel 1913 dall'industriale torinese Emilio Wild è stato uno dei più significati edifici del periodo industriale fordista, progressivamente dismesso e in stato di abbandono, è stato ristrutturato nella prima decade di questo secolo.

<sup>12</sup> Nel 2001 Fondazione Novara Sviluppo crea il Polo Scientifico e Tecnologico, facendo coesistere per la prima volta laboratori privati e universitari. Lo scopo è quello di creare innovazione nei campi nei settori farmaceutico, biotecnologico e dei nuovi materiali.

